

LABORATORIO SULLA SCRITTURA DELLA SCENA CINEMATOGRAFICA

“ANATOMIA DELLA SCENA”

a cura di Arcangelo Mazzoleni

Una buona scena costruisce un’immagine e porta avanti la storia. Esprime il carattere dei personaggi, il tema, il dialogo. Una buona scena contiene insieme direzione, conflitto, azione ed emozioni: tutto espresso attraverso i rapporti dinamici fra i personaggi. La scrittura della scena cinematografica comporta la conoscenza e la messa in pratica di dispositivi narrativi e drammaturgici che concorrono alla sua costruzione e alla delineazione dei caratteri e conflitti in essa presenti. Entrare nei meccanismi della costruzione della scena vuol dire creare una particolare *aura* emotiva, un rispecchiamento o una dissonanza fra *décor* e personaggio, fra ambiente e caratteri.

Costruire una buona scena significa padroneggiare i meccanismi della narratività: la creazione della tensione attraverso una progressione drammatica, i *plot-point*, i *beat*, le attese, le sospensioni, le riprese e accelerazioni ritmiche, le scansioni del dialogo.

Scrivere la scena presuppone lo sviluppo della propria capacità di *pensare per immagini*, di tradurre cioè i pensieri e le emozioni dei personaggi in codici visivi: in comportamenti e azioni, in gestualità, sguardi, abbigliamento, colori, *setting*, movimenti della mdp, avvicinamenti e allontanamenti, secondo le leggi fisiche della prossemica.

Narrare per immagini vuol dire narrare con lo sguardo della macchina da presa, cercando di *visualizzare* tutto, di selezionare porzioni dello spazio scenico e in esse far muovere i propri personaggi, creando alternanze di movimento e stasi, di pause e riprese: ritmi visivi.

Narrare per immagini vuol dire dunque avvicinare la scrittura della sceneggiatura alla scrittura della macchina da presa, superando la cesura fra il letterario e il filmico: fra la parola e l’immagine fisica che le darà corpo.

Verranno quindi affrontati, con un continuo riscontro fra teorie e pratiche della scrittura, attraverso quindi un metodo laboratoriale basato sul *learning by doing*, singoli aspetti specifici quali:

- Il *setting* e la tonalità emotiva: ambientazione fisica, geografica e psicologica.
- Il punto di vista e il personaggio. Di chi è la scena? Chi è il portatore dell’azione? Di chi mi importa e con chi mi identifico? Trasformazione della scena con la variazione del punto di vista: da oggettivo a soggettivo, da un personaggio all’altro.
- L’uso dell’*ironia drammatica* come strumento d’intensificazione semantica.

- Le scene a contrasto: drammatico/comico; serio/ironico etc.
- Ellissi: tagli di tempo. Tagli e sospensioni di senso al fine di creare attesa, tensione, suspense, ovvero arrestamenti e improvvise accelerazioni ritmiche.
- *Plot-point* e crescendo drammatico: la creazione della tensione narrativa.
- La “scrittura invisibile” della macchina da presa. Scrittura oggettiva e scrittura soggettiva per macchina a mano.
- Visualizzare, verbalizzare: dall’immaginazione alla parola, dalla parola all’immagine.
- Differenze fra la storia lineare che evolve in senso cronologico e la storia segnata dalla discontinuità narrativa, che altera il normale flusso temporale e gioca con diversi piani narrativi.

Alternando lezioni frontali e esercitazioni di laboratorio, si passerà di continuo dal piano teorico a quello pratico della verifica attraverso l’esercizio della scrittura, in un rapporto dialettico di interscambio fecondo dove la teoria illumina la pratica e questa dà corpo materiale e direzione alla teoria.